

Avevo letto qualcosa e ne avevo sentito parlare. Ma sperimentandole adesso e in prima persona, mi toccano in modo alquanto diverso.

Non ci è voluto molto tempo per rendermi conto come la realtà di qui sia tanto più complessa e difficile (ma a volte anche più semplice) di quello che suggeriscono i nostri schemi occidentali.

Come complessa e difficile è la situazione della chiesa in questo paese. I cristiani sono una piccolissima minoranza (il 3% circa) e si trovano a dover affrontare una serie di questioni non facili: differenze di rito, di lingua, di casta; l'impegno del dialogo con le altre religioni, così di casa in India. Tante volte la chiesa è uno specchio della società e ne condivide gli stessi problemi. Ma — e anche questo non si può negare — è una chiesa con delle bellezze tutte particolari. Basti accennare alla profonda religiosità radicata nella natura di tutti gli indiani. Non si tratta di una pratica culturale; è l'espressione autentica dell'anima di questo popolo, l'espressione di una fede forte, a volte sorprendente per noi occidentali che, in qualche modo, siamo sempre dei potenziali atei, più di quanto non pensiamo.

29 giugno '88

Dopo questo "tirocinio" a Bombay, ecco un'altra tappa. Lo scopo principale del mio viaggio è infatti quello di prendere contatto in varie parti dell'India con gruppi di seminaristi che, come me, vivono la spiritualità dell'unità.

Nei prossimi due mesi sarò, quindi, spesso in viaggio. E sarò ospite — ogni volta per una decina di giorni — di quattro diversi seminari: a Poona, a Calcutta, a Goa e a Hyderabad. A viaggiare assieme a me è Glen, già commercialista di fama ed ora da qualche anno, sacerdote. Grazie a lui, e alla profonda intesa che si è stabilita, posso guardare un po' di più all'India con occhi "indiani".

25 agosto '88

È la fine di agosto. Siamo di nuovo a Bombay. Mentre sto aspettando il volo per tornare a Ro-

ma, ripercorro le tappe del viaggio e cerco di farmi un'idea di quanto è avvenuto. Certo, stavolta la "fatica del concetto" è particolarmente ardua. E sarebbe presuntuoso voler abbracciare con un unico sguardo esperienze e impressioni così diverse. I quattro seminari che abbiamo visitato sono, infatti, molto differenti l'uno dall'altro.

Metà della prima tappa era stata il Papal Seminary a Poona che conta 180 seminaristi provenienti da tutta l'India. L'ambiente è da università. Assieme a diverse case religiose (in tutto più di 700 studenti) disposte in un grande campus, il seminario fa da corona alla nota università — una delle più famose in Asia — che nel paesaggio ecclesiale dell'India occupa il prestigioso posto di centro teologico ed intellettuale. Molto preparati quindi i seminaristi, intellettuali, riflessivi e seriamente impegnati.

Poi Calcutta. Impossibile descrivere qui lo scenario allucinante di questa città. In seminario sono in 180, molti però non sono del posto. Nel nord dell'India, infatti, la chiesa è di recente missione e soffre per l'esiguo numero dei sacerdoti. Ma ci pensa il sud. Ogni anno un certo numero di seminaristi del Kerala e del Tamilnadu si trasferisce al nord per mettersi a disposizione di quelle diocesi. Colpisce il clima di famiglia in quel seminario: veniamo accolti a braccia aperte e subito si stabiliscono dei bei rapporti con superiori e studenti i quali, fra l'altro, si caratterizzano per il loro impegno forte e concreto a favore dei poveri.

Più a sud si trova Hyderabad. Ed anche qui una nuova situazione: qui l'Islam ha lasciato il segno nella cultura indù. A vivere in seminario sono 130 seminaristi di tutto lo stato dell'Andhra Pradesh. Sono i futuri sacerdoti di una chiesa anch'essa di origine molto recente. Molti degli studenti, infatti, provengono da famiglie che sono cristiane solo da due o tre generazioni.

E infine Goa: ancora una volta una faccia completamente diversa della chiesa in India. Solo un po' più di 20 anni fa i portoghesi hanno lasciato questa colonia che attualmente è il più piccolo degli stati dell'India.

La presenza occidentale si avverte forte ancora oggi, e solo lentamente si recuperano le radici indiane. Qui, metà della gente è cattolica ed anche questa è una situazione insolita. Il seminario — 60 seminaristi attualmente — ricorda l'im-